



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

9. 9. 78

Abita e lavora da anni a Minusio il più grande psicanalista vivente **«Vivere oggi», l'alternativa di Erich Fromm**



A Muralto abita Erich Fromm, 78 anni, uomo dedito allo studio e alla via la profondità nell'impostazione del problema e della conoscenza.

mai già famosissimo «Avere o Essere», tenendo però conto anche di altre sue opere:

«L'ansia e la sicurezza prodotte dal pericolo di perdere ciò che si ha sono assenti dalla modalità dell'essere.

Se sono ciò che sono e non ciò che ho, nessuno può privarmi né della mia sicurezza né del mio senso di identità, e neppure minacciare di farlo. Il mio centro è dentro di me; la mia capacità di essere e di esprimere i miei poteri essenziali è parte integrante della mia struttura caratteriale e da me dipende. Questo vale per i processi normali dell'esistenza anche se, naturalmente, non per circostanze quali quelle legate a una malattia che rende invalidi, alla tortura, o ad altri casi di forti costrizioni esterne».

«Per ridurre il livello di stoltezza, non occorre essere più «intelligenti», ma occorre possedere un tipo diverso di carattere: bisognerebbe essere uomini indipendenti, intraprendenti, innamorati della vita, liberi.

Ma libertà è qualcosa di più dell'assenza di coercizione. E' qualcosa di più che «libertà da». E' «libertà di», la libertà di diventare indipendenti, la libertà di «essere molto, piuttosto che avere molto o usare le cose e le persone. La gioia proviene dal dare e condividere, non già dall'accumulare e sfruttare».

«Amore e rispetto per la vita in tutte le sue manifestazioni, con la consapevolezza che non le cose, il potere e tutto ciò che è morto, bensì la vita e tutto quanto appartiene alla sua crescita hanno carattere sa-
cro».



A Muralto abita Erich Fromm, 78 anni, uomo dedito allo studio e alla ricerca. Da ogni parte del mondo riceve riconoscimenti e visite, quasi una sorta di pellegrinaggio verso il più grande psicanalista vivente: ma anche filosofo, storico, sociologo, psicologo.

Il suo libro «Avere o essere», tradotto in italiano nel maggio 1977, ha già superato il traguardo delle 160 mila copie. Un saggio filosofico non aveva mai ottenuto in Italia un successo del genere!

Dalla rivista «Lions» del luglio '78 stralciamo alcune considerazioni del dr. Boris Luban-Plozza, allievo e amico di Fromm.

Il nome di Erich Fromm è ormai citato in quasi ogni lavoro e discussione importante su problemi sociali attuali.

Pensatore della Scuola di Francoforte, dove agirono Max Horkheimer (che visse a Montagnola), Theodor Adorno e Herbert Marcuse, Fromm ha soprattutto approfondito e rimeditato il pensiero di Marx e Freud, i rapporti tra psicoanalisi e religione. In questi ultimi mesi sta occupandosi dei rapporti tra marxismo e cristianesimo.

Fromm infonde nelle sue opere scientifiche una qualità che diventa sempre più rara. Mentre quasi tutti gli scienziati si concentrano su di un'unica disciplina, di cui possono proclamarsi specialisti, egli tenta di ottenere una visione d'insieme che comprenda i risultati conseguiti nei più diversi rami dello scibile. Per questo nelle sue indagini egli tiene conto dei sistemi scientifici, delle strutture sociali e delle decisioni a carattere politico.

Il suo dire è chiaro e comprensibile: questo non compromette tutta-

via la profondità nell'impostazione del problema e della conoscenza.

Fromm afferma con comprensibile ferezza: «In nessuno dei miei scritti si trova anche solo un'osservazione teorica sulla psiche, che non si basi su un'osservazione critica concreta del comportamento umano».

Vorremmo sottolineare: «in realtà, debbo essere me stesso per essere in grado di vedere l'altro. Come potrei capire la sua paura, la sua tristezza, la sua solitudine, la sua speranza, il suo amore, se io stesso non provassi paura, tristezza, solitudine, speranza o amore? Se non sarò capace di rendere dinamica la mia esperienza umana, di impegnarmi e dedicarmi al mio prossimo, riuscirò a conoscere molti particolari attinenti a lui, ma non conoscerò mai lui».

Fromm afferma che ogni modo di pensare, sentire e agire avviene attraverso la modalità dell'avere o dell'essere. Quest'alternativa è la chiave per capire la realtà umana in genere.

Nella modalità dell'avere troviamo possessività, insicurezza, violenza, paura, paura della morte.

L'essere implica la capacità di essere attivo ed è basato sull'amore, la gioia di condividere, l'attività autenticamente produttiva e creativa, esige il rispetto per la vita e il suo libero sviluppo, la generosità, la fantasia.

Nessuno meglio di Erich Fromm sa interpretare i problemi del nostro tempo e metterli in relazione con la nostra vita di tutti i giorni. Certamente ci indica traguardi molto ardui, difficili da raggiungere, ma che meritano il nostro impegno.

Dovremmo meditare su alcuni suoi pensieri espressi nel suo or-

consapevolezza che non le cose, il potere e tutto ciò che è morto, bensì la vita e tutto quanto appartiene alla sua crescita hanno carattere sacro».

«Sviluppo della propria capacità di amare, oltre che della propria capacità di pensare in maniera critica...».

«Fare della piena crescita di se stessi e dei propri simili lo scopo dell'esistenza».

«Avvertire la propria unicità con ogni forma di vita, e quindi rinunciare al proposito di conquistare la natura, di sottometterla, sfruttarla, violentarla, distruggerla, tentando invece di capirla e di collaborare con essa».

«Perché l' "unico" Mondo non si autodistrugga, occorre un nuovo tipo di uomo, un uomo che trascenda i ristretti limiti della sua nazione e consideri il suo simile un vicino e non un barbone, un uomo che si senta a casa sua nel mondo».

«L'unica modalità di vita significativa consiste nell'essere attivi nel mondo; ma si tratta di un'attività che non va intesa in senso generico, bensì in quello del dare e del curarsi dei propri simili. E' una soluzione, questa, che Albert Schweitzer ha fornito, non soltanto con i propri scritti, ma anche con la propria vita».

«La più completa e profonda espressione di questo umanesimo appare nel pensiero di Goethe, grande innamorato della vita. La sua Ifigenia parla in nome dell'umanità, come già l'Antigone del mondo classico. Quando il re barbaro le chiede:

"E pensi dunque / che commuovan lo Scita, il rozzo barbaro, / l'alta Voce del Vero e la Pietà / quando a entrambe fu sordo il greco Atreo?"

Ifigenia risponde:

"Le intende ognuno, e non impor-